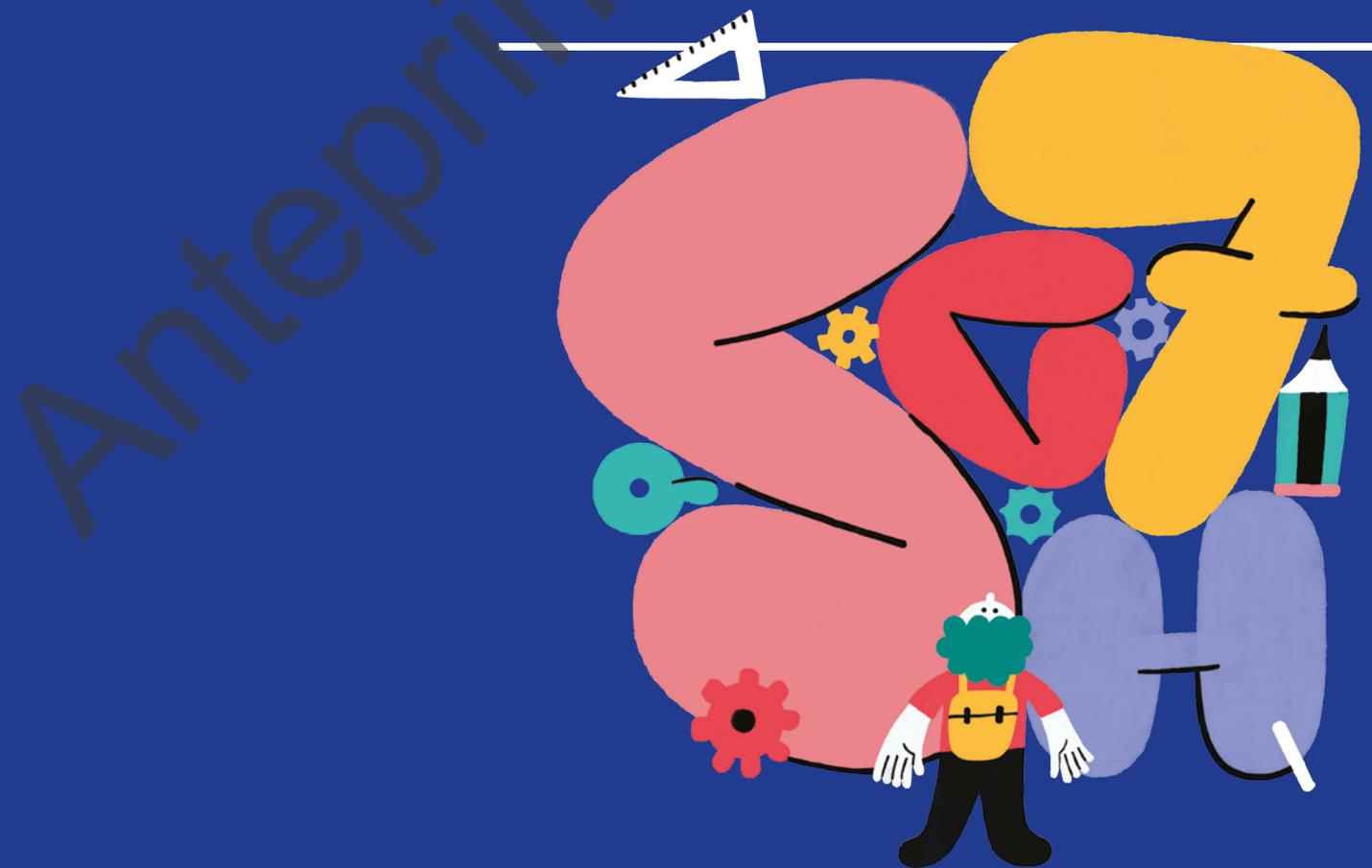

**"Sono alla scuola
dei grandi!"**



Finalmente il primo giorno di scuola è arrivato. Ogni bambino lo aspettava da tempo. Ha maturato il pensiero di questa nuova scuola già da un po' costruendosene un'immagine in testa, sulla base di quello che sa dai suoi fratelli maggiori, o dai fratelli maggiori dei suoi amici. In realtà non ne sa nulla di preciso, non sa chi incontrerà, che scansioni avranno le sue giornate, quali regole ci saranno.

Ma l'idea di andare nella scuola dei grandi è nei suoi pensieri già da un bel po'. È legata allo zaino nuovo che gli è stato regalato qualche tempo fa, all'astuccio con colori e matite, ai discorsi che genitori e parenti gli hanno fatto spesso negli ultimi tempi, spiegandogli che ormai è grande. Tutto ciò lo riempie di orgoglio ed entusiasmo e di qualche timore, che diventare grandi è una bella responsabilità. Se sei grande non puoi più permetterti di fare capricci (la mamma glielo ripete spesso) e devi fare sempre tutte le cose per benino.

Insomma, andare alla scuola dei grandi è una nuova sfida. Per un giovane esploratore del mondo le nuove sfide sono pane quotidiano. Ne ha già affrontate tante e continua ogni giorno a cimentarsi in quelle che gli si presentano. Di sfida in sfida, ha imparato a vestirsi (e distinguere quale scarpa mettere a destra e quale a sinistra non è stato facile), a dormire senza ciuccio, a comportarsi bene nei negozi, a dire "per piacere" quando si chiede qualcosa a qualcuno. Ha imparato anche a tenere in mano la matita e a disegnare, a guardare un libro, a scrivere il suo nome.

Sì, il giovane esploratore è abituato alle nuove sfide, ma quella della scuola dei grandi è proprio grossa. Per affrontarla come si deve gli occorre qualche aiutino. Sa bene che può contare su mamma e papà, come è solito fare. Speriamo solo che i suoi genitori riescano a vedere le cose con i suoi occhi di bambino per capire cosa, di volta in volta, gli crea qualche problema.

03.1 La nuova scuola

Quando mette piede nella nuova scuola ogni bambino si accorge subito che c'è qualcosa di diverso da ciò cui era abituato. Qualcuno c'era già stato, in una visita organizzata dalla maestra precedente per conoscere i nuovi ambienti, o quando accompagnava la mamma a riprendere il fratello o la sorella. Ma un conto è vederlo, quel nuovo ambiente, e un altro è viverlo.

Gli spazi sono differenti. Non ci sono più gli angoli per i diversi giochi. Non c'è il salone dove si può correre e giocare liberamente; per queste cose c'è solo il giardino ma se piove o fa freddo non ci si può andare.

Ci sono invece tanti banchi ben allineati in ogni aula e ciascun bambino ha il suo. Non c'è più l'armadietto dove riporre le proprie cose, comprese le pantofole (che gli davano la sensazione di stare come in casa), perché qui non ci si cambia, si resta con le scarpe che si usano per strada: si è in un ambiente estraneo a quello della famiglia.

La mamma gli ha spiegato che questi sono tutti aspetti secondari e che qui troverà molte cose belle. La faccia serena della mamma che gli diceva tutto ciò l'ha rassicurato più delle parole e delle spiegazioni. Però ha capito benissimo che qui, nella nuova scuola, le cose saranno molto diverse.

Non sa ancora esattamente come ma sa che le cose saranno diverse, a partire dagli adulti. Ci sono i bidelli che ti salutano quando arrivi e quando te ne vai ma che poi, per tutto il giorno, non si fanno più vedere: se hai un problema non è da loro che devi andare.

Anche qui c'è qualcuno che guida la classe, ma non è come prima. La maestra della vecchia scuola era una che spesso si metteva a giocare, era disponibile per le coccole e ti lasciava tutto il tempo che volevi. Ora ci sono più insegnanti, per la maggior parte maestre, ma c'è anche qualche maestro. Tutti hanno un modo di fare molto diverso: se sei triste ti consolano più con le parole che con baci e abbracci e ti fanno spesso tanti ragionamenti e tante raccomandazioni.

Poi, ogni insegnante ha in mente di farti fare delle cose ben precise e soprattutto ognuno ha il suo personale modo di fare. C'è chi sorride spesso, chi si arrabbia e strilla, chi pretende, chi scherza: ogni bambino deve imparare a rapportarsi con tutti i suoi maestri e a regolarsi come gli viene richiesto. Devi ricordarti che quando c'è quell'insegnante non puoi andare in giro per la classe, quando c'è quell'altro non puoi chiacchierare con i compagni e quando c'è quell'altro ancora non puoi giocherellare. A dire il vero sono tutte cose che non dovresti fare mai nella nuova scuola, ma ciascun insegnante (come sono strani questi adulti!) è disposto a sopportare un po' alcune cose ma non altre e bisogna starci attenti, se no si arrabbiano.

Tutte queste novità un po' lo spiazzano, soprattutto questi nuovi adulti. Dovrebbero essere il suo punto di riferimento, la sua àncora di salvezza quando è in difficoltà, la sua guida per ogni cosa, ma ancora non li conosce bene e talvolta non sa come fare a fidarsi.

Ha provato a parlarne con i suoi genitori e una volta ha raccontato che la maestra, quella bionda di cui non ricorda ancora il nome, lo ha sgridato ma lui non sa perché. Il papà ha subito preso le sue difese: voleva parlarne con la maestra perché non si permetta più di trattarlo male. La mamma invece gli ha detto che sicuramente ne aveva combinata una delle sue e che gli insegnanti vanno sempre ascoltati; gli ha raccomandato di pensarci su, che sicuramente si renderà conto di cosa ha sbagliato. In effetti, mentre lo sgridava, la maestra gli aveva fatto un lungo discorso di cui lui, però, non ci aveva capito niente. Talvolta gli capitano quelle situazioni in cui gli adulti parlano, parlano, parlano, senza lasciargli il tempo di capire a cosa si riferiscono e che cosa vogliono dire. Né le parole del papà né quelle della mamma lo hanno illuminato. Forse avrebbe funzionato meglio se qualcuno, con pazienza, lo avesse aiutato a ripercorrere la situazione e a individuare chi, come, quando e perché.

03.2 Cosa vuole la maestra?

Capire cosa vogliano questi insegnanti per un bambino non è sempre facile. Per fortuna, può aiutarsi regolandosi sulle routine. Perché sin dall'inizio dell'anno scolastico i tempi delle giornate si ripetono uguali, nell'arco della settimana.

Ci vuole un po', per imparare che di lunedì c'è prima il quaderno blu e poi quello verde, che il martedì è all'incontrario, che il mercoledì tocca al quaderno rosso e poi... Insomma, mettersi in mente la successione settimanale di quaderni e insegnanti è un po' complicato, per lui che, a 6 anni, riesce a governare solo il qui e ora, che può raffigurarsi con fatica appena il tempo di una giornata e che usa ancora la parola *domani* per intendere qualcosa che accadrà tra qualche tempo.

Ciò che però si ripete sempre uguale in tutte le giornate è l'andamento generale. La mattina, quando si arriva, si va subito al proprio banco (non in salone a giocare con gli amici). Si tirano subito fuori penne e quaderni e ci si immerge nelle attività decise dall'insegnante. Per fare merenda e andare a sgranchirsi le gambe tocca aspettare un bel po', fino a quando suona una campanella. Poi si torna a lavorare fino alla prossima campanella e, per chi fa il tempo lungo, dopo il pranzo si riprende a lavorare.

In breve, in questa nuova scuola la parola d'ordine è *lavoro*. Sono tutte attività interessanti, è vero, ma per l'impegno e l'attenzione che richiedono hanno tutte le caratteristiche del lavoro. Per riprodurre uno di seguito all'altro quei segni sul foglio, guardando bene come sono fatti e tenendo d'occhio i quadretti, ci vuole molta concentrazione.

Qualche volta i grandi, guardando i quaderni a casa, gli chiedono: "Ma hai fatto solo una cornicetta, in tutta la mattina?". Ma lui sa quanta fatica gli è costato quel compito che è durato un tempo, per lui, infinito, in cui doveva comandare a dovere la matita, stare a controllare segni, contare quadretti, guardare, il tutto sforzandosi d'ignorare il chiacchiericcio dei compagni.

I grandi pensano che sia svogliato perché quando fa le cose che piacciono a lui sa restare sul compito molto a lungo. Fanno presto gli adulti a raccomandargli di stare attento e di fare veloce! Tenere l'attenzione attaccata all'attività è un'impresa non da poco e, ovviamente, ogni volta che il pensiero vola via si perde il filo e tutto diventa più lento.

Prolungare l'attenzione su di un compito è per lui un grande sforzo. Lo stancano molto soprattutto le attività ripetitive e qui, nella nuova scuola, i compiti ripetitivi sono all'ordine del giorno. Ad esempio ci sono le cornicette, dove devi fare e rifare lo stesso disegno per una riga intera, contando i quadretti, e qualche volta devi ricopiare tante volte una letterina o un numero, per imparare bene com'è fatto quel segno.

L'autoregolazione

Le giornate della scuola hanno una scansione ben precisa, con una successione di attività spesso molto stringenti, ciascuna da affrontarsi con modalità proprie. Il tipo di risorse cognitive necessarie per un lavoro di copia è diverso da quello necessario per seguire un ragionamento e il tipo di comportamenti adatti all'ambiente dell'aula è differente da quello del momento del gioco libero. Altrettanto diverse tra loro sono le strategie e le reazioni emotive utili per seguire con attenzione un compito ripetitivo da uno creativo o per affrontare un insuccesso o un buon risultato. La capacità di affrontare tutto ciò appartiene alla sfera dell'autoregolazione, cioè al controllo da esercitare sul proprio stato interiore, mediando emozioni e attenzione, attraverso le risorse del pensiero.

In parole concrete, si tratta della capacità di trovare la risposta giusta a ciò che ci accade. Il primo passaggio consiste nel riconoscere prontamente i segnali esterni nelle situazioni (di pericolo, di stress, di piacevolezza) e quelli interni (di paura, di fatica, di rabbia, di piacere) che si innescano come reazione. Il secondo è inibire le reazioni che ci verrebbero spontanee e riflettere su cosa può essere più opportuno per ottenere dei buoni risultati. Il terzo è mettere in atto il comportamento che abbiamo scelto.

Sono cose che, da grandi, facciamo molto spesso. È esperienza comune arrivare sul posto di lavoro e scoprire che all'improvviso ci è stato assegnato un compito sgradevole e faticoso: la prima reazione potrebbe essere reagire con rabbia, però, se ci concediamo qualche secondo per valutare le conseguenze di questa reazione, possiamo optare per una protesta altrettanto ferma e decisa ma espressa con toni più pacati, che potrà portare a risultati migliori.

Tutte queste operazioni mentali, per i bambini, sono un traguardo da raggiungere. Sono abilità che risentono della maturazione neurobiologica, ma sulle quali l'azione educativa ha una forte influenza.

Già durante il periodo prescolare i genitori possono cogliere molte occasioni per osservare insieme al loro bambino le situazioni e per dare un nome alle emozioni che di fronte a esse si provano. Possono anche trovare spazi per riflettere assieme (e assieme non significa fare una ramanzina, bensì chiacchierare assieme!) e per provare a ipotizzare con calma le conseguenze.

Il gioco libero con i propri coetanei è prezioso per la crescita del bambino, perché gli permette di sperimentarsi, di incontrare nuovi spunti e — non da ultimo — di divertirsi, ma non è però il tempo più fruttuoso per educare all'autoregolazione. Per questa, è molto più produttivo sperimentare spazi organizzati dall'adulto, come è ad esempio nei momenti scolastici di didattica interattiva.

Infatti, i bambini hanno difficoltà a mantenere a lungo l'attenzione su di un compito e a scegliere quale tipo di approccio cognitivo utilizzare (ad esempio mnemonico, ragionato o creativo). Per questo motivo lavorare da soli è un'esperienza importante ma non sempre la più proficua. Nemmeno l'ascolto delle spiegazioni fatte dall'adulto è la strategia più efficace per imparare a modulare le proprie risorse cognitive. Invece, durante i momenti di didattica in cui l'insegnante guida l'attenzione dei bambini, impegnandoli in un compito e sollecitandoli a partecipare attivamente con interventi e proposte, si ricevono molti spunti per sperimentare modi diversi per regolarsi nell'eseguire un compito.



Le raccomandazioni dei grandi, quelle generiche ("stai attento!", "lavora bene!", "concentrati"), quelle che gli fanno al mattino prima di arrivare a scuola, non lo aiutano per niente. Lo sa bene anche lui che deve stare attento e fare le cose al meglio. Il problema è ricordarsene al momento opportuno, anzi, prima ancora di ricordarsene, accorgersi che ci si è distratti.

In fondo, cosa si pretende da lui? A 6 anni non ce la fa proprio a tenere d'occhio tutto ciò che lo circonda e a sciorinare all'istante l'intero repertorio di come ci si comporta in ciascuna delle diverse situazioni. La strada per imparare ad autoregolarsi, per lui, è ancora all'inizio.

Ciò che gli torna molto utile, invece, è un piccolo aiutino a trovare il punto esatto per riprendere il filo del lavoro, là dove è caduto per una piccola distrazione. Si trova molto bene con la maestra Giuliana che ha l'abitudine di avvicinarsi a lui sorridendo. Senza mai strillare, si limita a fargli i complimenti per il lavoro svolto, anche se è pochissimo: gli dice solo "bene! Continua. Adesso qui tocca a...?", indicandogli il punto del foglio, e in tre secondi lui ritrova il segno e può continuare. Quando invece la maestra Maria da lontano gli raccomanda di fare veloce, lui fa molta fatica a riprendere il lavoro e finisce che, anziché sbrigarsi, ci mette ancora di più.

03.3 Lettere e numeri

Anche se la successione delle materie nell'arco della settimana è ancora difficile da ricordare, in breve tempo ha capito quale tipo di cose si fanno nei diversi quaderni, o, per dirla con le parole dei grandi, di quali materie si occupano i diversi insegnanti. Dopo pochi giorni di scuola, sa che quando c'è quella maestra ci si occupa di letterine e con quell'altra di numeri, che in quel quaderno si fanno molti disegni e in quell'altro si attaccano schede.

In un breve arco di tempo (breve secondo gli adulti che vedono le co-